

I dilemmi del "partito nuovo"

Perché abbiamo scelto di pubblicare documenti inediti della storia del Pci relativa ad un periodo particolarmente cruciale: dal '47 al '54

GIUSEPPE VACCA

1 Dell'«uso politico» della storia: questo Dossier

Celebrare l'anniversario della nascita del Pci pubblicando alcuni documenti inediti della sua storia a me pare uno dei modi migliori di cogliere l'occasione di una ricorrenza. Sono assai lieto, quindi, che la direzione di l'Unità abbia affidato alla direzione dell'Istituto Gramsci il compito di allestire questo Dossier.

Quando si pubblicano degli inediti si possono offrire al lettore, se ci si riesce, materiali tutt'altro che aridi e pedanti, anzi, può essere l'occasione di una lettura appassionante. Mi pare questo il caso dei documenti che abbiamo scelto per questo Dossier: i verbali delle discussioni sul «caso Terracini», svoltesi nella Direzione e nel Comitato centrale nel 1947, la lettera di Togliatti a Donini, del dicembre 1954, sul tema del rapporto fra marxismo e storiografia. Essi sono curati da comprovati studiosi della storia del Pci come Aldo Agosti e Albertina Vittoria. Si vuole, così, dar prova dell'idea che si ha dell'uso politico — mi si passi l'espressione — della propria storia: un'idea rigorosamente critica, che non intende indulgere all'autocelebrazione (e tantomeno all'apologetica) neppure in occasione di una ricorrenza solenne come l'anniversario della nascita del partito.

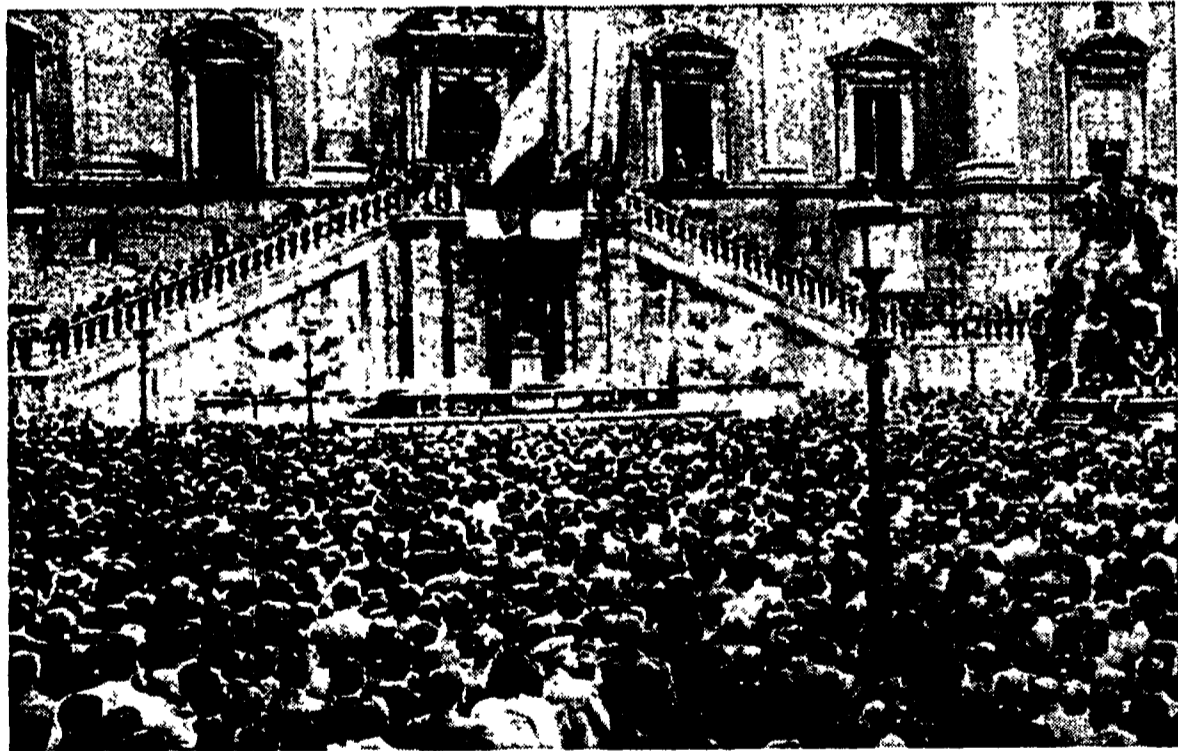
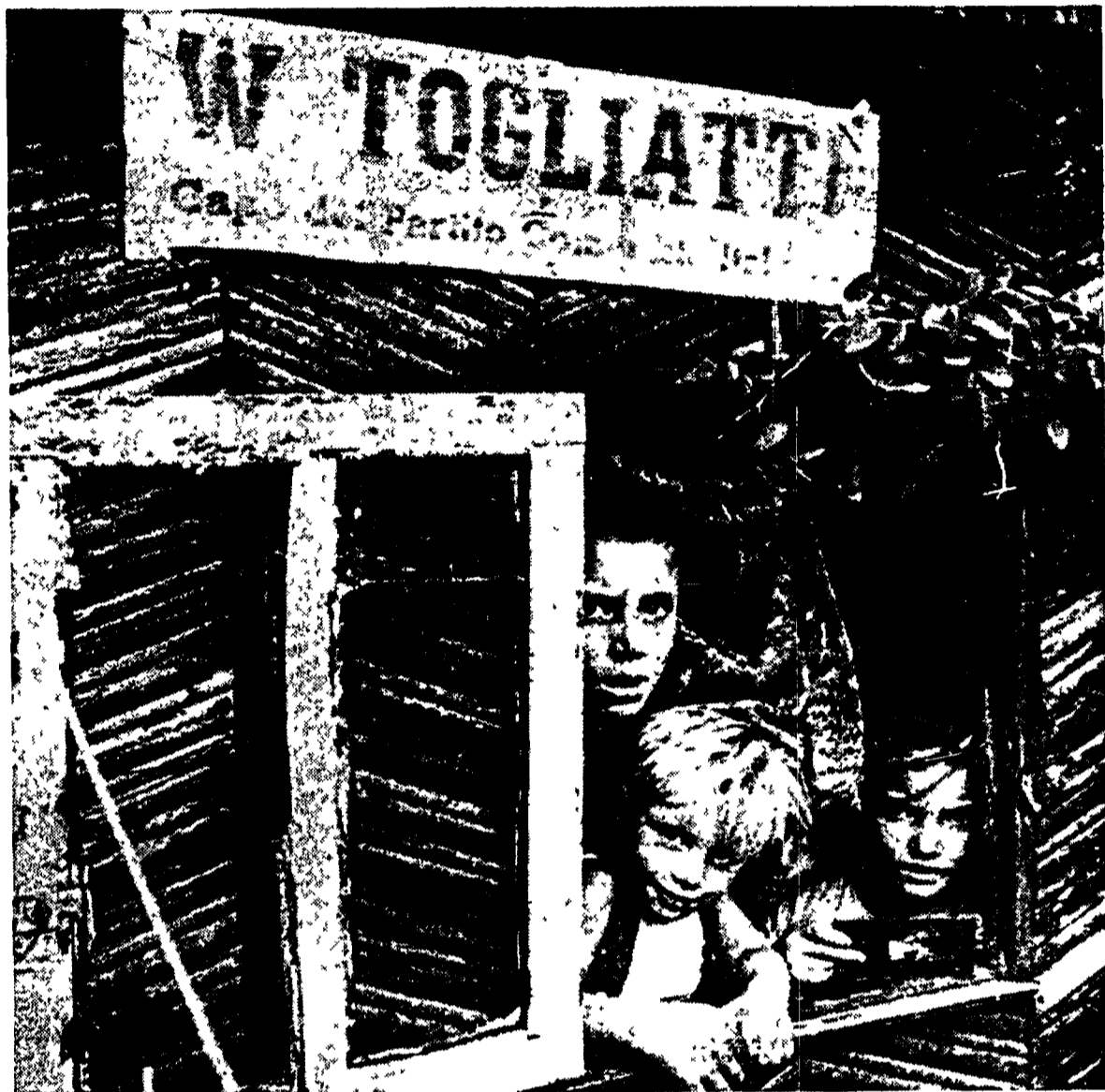
Crede che queste affermazioni risultino confermate dalla lettura di tutto il Dossier. Esso si compone anche di un contributo di Leo Valiani sull'opera di Luigi Longo in momenti fra i più salienti della sua attività. È il punto di vista di uno

2 Il problema dello «stalinismo» del Pci

Perché questi documenti e non altri? Perché limitati a questo arco di tempo? Quali criteri hanno guidato la scelta? Una prima risposta è di ordine filologico. Decisi nell'84 il riordino e l'apertura agli studiosi degli archivi della Direzione del Pci (si decise di mettere a disposizione degli studiosi i verbali della Direzione del partito dal '44 in poi, aggiornandone via via la consultabilità alla distanza di trent'anni), i documenti cominciarono ad essere versati in copia all'Istituto Gramsci (depositario degli archivi del Pci per la consultazione) nell'88. Fra i temi che per primi hanno attirato l'attenzione degli studiosi vi è quello dei rapporti fra il Pci e il Cominform. Ecco il perché del primo gruppo di documenti che qui si è scelto di offrire alla grande platea dei lettori dell'Unità.

La lettera di Togliatti a Donini, poi, ben presente nella memoria di più d'un testimone della vicenda, era stata in parte resa nota da Paolo Spriano in *Le passioni di un decennio*. Lo ricorda Albertina Vittoria, nella nota che la inquadra, segnalando anche come ella abbia autonomamente ripescato nel corso delle ricerche, a cui da un paio d'anni attende, per scrivere la storia dell'Istituto Gramsci. Sia Albertina Vittoria che Gastone Manacorda sottolineano il valore di essa come documento della lotta contro lo stalinismo nel Pci fra il '52 e il '56.

In un Dossier giornalistico non potevamo proporci obiettivi di completezza scientifica o documentale. Né ce ne sarebbero state le condi-



Il 13 giugno del '46 Umberto Savoia lascia l'Italia. In piazza del Campidoglio a Roma viene esposta per la prima volta la bandiera senza lo stemma sabauda

dei maggiori studiosi del socialismo italiano ed europeo: critico pungente del Pci sul piano politico, che offre un'affascinante veduta d'insieme di un lungo tratto della sua storia. È la comunicazione che il senatore Valiani ci inviò per il Convegno su Luigi Longo, svoltosi ad Alessandria il novembre scorso. Gli siamo grati per averci concesso di pubblicarla in questa occasione. Vi sono, inoltre, i contributi di Giuliano Procacci sui «modi» della storia del Pci nell'Italia repubblicana e di Luciano Canfora sui problemi metodologici dello scrivere la storia dei partiti e del Pci in particolare sui quali non ho da dire altro, dopo averli segnalati essendo ben noti la statura dei due studiosi ed il diverso orientamento culturale dell'uno (modernista) e dell'altro (antichista) nell'avvicinarsi ai temi della storia politica contemporanea.

Infine, voglio segnalare l'intervista di Gastone Manacorda sulle vicende che fanno da sfondo alla lettera di Togliatti a Donini: testimonianza eccezionale di un protagonista come sempre puntuale nella ricostruzione, lucido e franco nel giudizio.

zioni. Nel '91 anche per l'occasione del settantesimo della nascita del Pci, pubblicheremo la raccolta completa dei documenti inediti della Direzione del Pci dal V al VI congresso (1945-1948). Vi sta lavorando Renzo Martinelli e vi dedicheremo il secondo numero degli Annali dell'Istituto Gramsci (che cominceranno nel '90 con un volume dedicato alla bibliografia mondiale degli scritti su Gramsci, elaborata da John Cammett). Allo stato attuale delle ricerche i materiali più salienti di cui disponevamo sono questi. Ma è giusto, in occasione di questa ricorrenza, scegliere documenti che si riferiscono ad un arco di anni così limitato? E poi perché solo del periodo successivo alla caduta del fascismo? Appunto: abbiamo fatto una scelta, e vorrei illustrarne i criteri.

I documenti che pubblichiamo riguardano due aspetti fondamentali del rapporto del Pci con lo stalinismo nel primo decennio di vita del «partito nuovo». Entrambi toccano il profilo di Togliatti sui punti essenziali della sua opera di direzione: l'uno a favore si potrebbe dire dei sostenitori della tesi di «Togliatti stalinista» e l'altro contro (sono semplificazioni estreme, con-

sentitemi, spero, dalla sede giornalistica). Pubblicandoli vorremmo rivolgere una sollecitazione critica a quanti su questo tema giungono a conclusioni troppo univoche, affrettate e superficiali. Al di là della opinione di chi scrive, il rapporto di Togliatti con lo stalinismo, va mantenuto entro una impostazione problematica e critica. Questi documenti, ad esempio, contribuiscono a provarlo per un periodo cruciale come furono gli anni del Cominform.

Ciò va detto non solo per contrastare gli aspetti degradati e strumentali che la discussione su Togliatti ha assunto in Italia (talvolta anche nel Pci) negli ultimi due anni, ma perché altrimenti si chiude la via della comprensione di aspetti essenziali della storia italiana contemporanea. Quale che sia il quoziente di stalinismo che a Togliatti si vorrà attribuire, non ci si dovrà privare dei criteri indispensabili per comprendere come è stata possibile in Italia, nei 45 anni che ci separano dalla nascita del «partito nuovo» una vicenda così diversa da quella dei partiti comunisti di tutto il resto dell'Europa. Come il Pci abbia potuto assolvere funzioni e compiti tali, da caratterizzare in maniera determinante la storia dell'Italia repubblicana. Come esso costituisca tutt'ora il principale punto di riferimento per quanti lottano per il suo rinnovamento profondo.

Quando si discute questo problema si dovrebbe fornire quantomeno una nozione critica e circostanziata dello stesso concetto di stalinismo. Altrimenti tutto si risolve in logomachie nominalistiche e campagne d'annientamento poco probabili, ma assai dannose, che finora hanno colpito la vita della democrazia in Italia: assai più di quanto non siano riuscite a dissolvere alcune delle tradizioni maggiori del socialismo italiano che il «partito nuovo» di Togliatti rifuse in una sintesi originale e feconda.

3 La contraddizione fra via nazionale e scelta di campo

Ci è sembrato opportuno concentrare l'attenzione sul secondo dopoguerra perché questa è l'epoca in cui il Pci ha potuto dispiegare pienamente la sua iniziativa. La sua storia non comincia certo nel '45 né si vuol sottovalutare il peso che le sue origini e la sua vicenda negli anni del Cominform e del fascismo hanno avuto sul periodo successivo. Ma è del «partito nuovo» di Togliatti che principalmente si discute. Non abbia-

mo voluto eludere questa discussione, ad essa anzi, vogliamo recare un contributo. Il tema è tanto più attuale oggi, che nella vita dei partiti comunisti e dei paesi di «socialismo reale» in Europa l'intero ciclo avviato dalla rivoluzione d'Ottobre e dallo stalinismo sembra chiudersi definitivamente. D'altro canto, il superamento della «guerra fredda» che pure sembra delinearsi all'orizzonte, mutando la «struttura del mondo» scaturita dai risultati della seconda guerra mondiale, rimette in discussione identità, culture e programmi di tutte le forze politiche che nei diversi paesi dell'Europa occidentale in quelle condizioni avevano avuto origine e consolidato funzioni e figura. Ripensare la storia del Pci nel quarantennio che si chiude è non solo necessario ma forse anche più facile. Chi voglia affrontare il tema dei suoi rapporti con lo stalinismo credo possa farlo con animo più sgombrato che in passato e con un respiro storico maggiore: oggi che quel problema appare iscritto in un'epoca definitivamente conclusa.

Non intendo dire di più sul tema complessivo anche perché assai ricchi sono gli spunti contenuti nelle interviste di Procacci e di Manacorda nello scritto di Valiani e nell'introduzione di Agosti ai documenti del «caso Terracini». Vorrei aggiungere, invece, qualcosa alle loro considerazioni limitatamente a due temi di fondo presenti nella discussione sul «caso Terracini» e nella lettera di Togliatti a Donini: vorrei azzardare qualche ipotesi circa le ragioni che impedirono a Togliatti di opporre una resistenza significativa alla svolta del Cominform, sebbene essa colpisce alle radici tutta l'impostazione della «via italiana» e tendesse a cancellare la straordinaria originalità e ricchezza della «politica di unità nazionale» perseguita dal Pci tra il '44 e il '47: vorrei svolgere poi qualche riflessione sul rapporto fra analisi storica ed elaborazione dei programmi politici dei partiti nel pensiero di Togliatti.

La nascita del Cominform, com'è noto, sanciva la spaccatura del mondo in due campi contrapposti. Quali che siano le responsabilità originarie e sovietiche nel determinare le origini della «guerra fredda», con il Cominform i partiti comunisti europei capovolsero l'interpretazione della «struttura del mondo» su cui avevano poggiato, dopo il VII congresso dell'Internazionale comunista e l'attacco delle armate tedesche all'Urss, i loro programmi di lotta per la democrazia e il socialismo: dalla contrapposizione fra fascismo e anti-fascismo si passava a quella fra capitalismo e socialismo. Il ritorno, mutatis mutandis, ad uno schema «classista» nella impostazione della politica internazionale implicava l'identificazione del socialismo con il «modello» sovietico e la sua imposizione in tutti i paesi in cui i partiti comunisti avessero assunto la direzione dello Stato. L'impostazione della «via ita-

L'Italia del dopoguerra è un paese in cui regnano distruzione e fame ma anche la speranza in un nuovo futuro